

ALICE & GLI ALTRI

Ci sono tanti tipi di muri. I muri portanti, su cui si reggono gli edifici (quelli che nella nostra scuola sembrano non esistere); i muri che formano le pareti (molto poco funzionalmente sostituiti, sempre da noi precariamente accolti in queste aule di Canegrate), da pannelli che permettono ad alcuni studenti di seguire non solo la propria lezione, ma anche quella della classe accanto); i muri di cemento; i muri di mattoni; i muri di pietra; i muri con cui parliamo quando chi abbiamo davanti ci fissa ma in realtà sta pensando a come tapparci la bocca o a cosa potrebbe fare anziché far finta di ascoltarci; i muri dietro cui ci nascondiamo per non farci trovare; i muri d'acqua; i muri di cinta che dividono i giardini dei vicini, scalati dai bambini per rubacchiare qualche frutto (se c'è ancora qualcuno che tiene alberi da frutto nel proprio giardino... anzi, se c'è ancora qualcuno che ha un giardino, oserei dire...); i muri di cinta messi invece come divisori per mantenere le distanze dagli altri, per illudersi di poter ancora avere un po' di privacy.

Per quanto mi riguarda, quando ho letto la traccia di questo argomento proposto dal prof D'Aloe per questo numero del giornalino, ho pensato al muro di Montale, quello del componimento *Meriggiare pallido e assorto*. Non ho collegato il tema al muro di Berlino... o meglio, i miei neuroni lo hanno visto da lontano, ma hanno preferito fermarsi su quello di Montale (probabilmente stupiti per aver fatto un collegamento con un poeta italiano che non mi è mai piaciuto più di tanto). In particolare, pensavo agli ultimi due versi, "una muraglia / che ha in cima cocci aguzzi di bottiglia". Non al senso letterale, legato al resto della poesia, in fondo ho ancora i postumi delle vacanze di carnevale e gli

zuccheri di chiacchiere e frittelle in circolo per poter riflettere lucidamente su una critica "normale"; ma ho pensato ai muri che si vedono ovunque.

In realtà, che *non* si vedono, ma che ci sono, e basta solo sforzarsi un pochino per accorgersi che circondano chiunque in ogni momento.

Abbiamo tutti dei muri che ci circondano. Li abbiamo costruiti giorno dopo giorno, anno dopo anno, creandoci un'immagine di noi stessi, una maschera da mostrare agli altri come un trofeo, o

più semplicemente uno scudo, un riparo per nasconderci dagli occhi altrui. Perché alla fine, pur rinforzando il nostro muro con sempre più mattoni, finisce che cerchiamo di scavare un buchino in quello degli altri, per conoscerli meglio, o semplicemente perché farci gli affari altrui ci permette di non pensare troppo ai nostri. (Vi dice niente il successo di certi reality show?)

La cosa più difficile è però riuscire ad aprire un corridoio che metta in collegamento le persone. Il più delle volte ci si limita ad una finestra, per sbirciare la realtà degli altri. Dietro un vetro, ci si sente comunque protetti, permette di

vedere e magari anche di mostrarsi, di essere visti, ma qualcosa è sempre in mezzo, una barriera che, seppur fragile, esiste e blocca le cose che potrebbero farci male o rivelare troppo della nostra vera natura. E poi ci sono le tende, scure, pesanti; basta un gesto rapido, e tutto il mondo esterno torna ad essere nascosto, pur continuando a girare. Ma l'importante è non vederlo, e le tende ci permettono questo lusso.

La porta è più rischiosa. È più ampia, ma fa anche più rumore quando si apre, se non è oliata, se non si è abituati, se non si riesce a curare le relazioni umane; per vedere al di là, deve essere aperta; e



inoltre c'è sempre uno spiraglio che non si riesce a chiudere, che sia uno spazio sottilissimo al di sotto o il buco della serratura, attraverso il quale si può buttare un'occhiata all'esterno... come quando Alice guarda attraverso il buco della serratura della porta davanti alla quale si trova dopo essere caduta nella tana del Bianconiglio e vede qualcosa di assurdo, stralunato, totalmente differente dalla sua realtà. E incuriosita cerca in tutti i modi di entrarvi, anche se alla fine sarà costretta ad uscirne.

Un significato più "tradizionale" del muro è quello di una difficoltà da superare. Di solito è alto, largo e soprattutto lungo, sembra quasi girare tutto intorno, come la Grande Muraglia cinese, solido, indistruttibile, imponente, soffocante. *Liscio*, in modo da non permettere a nessuno di arrampicarsi per guardare oltre, da non lasciare appigli. Continua anche sottoterra, per i pochi che provano ogni strada per sfuggire, anche quella dello scavo, come nei migliori film di evasione da prigioni o recinti, in cui si scava anche con un cucchiaino pur di ricavare un tunnel verso la libertà. E non basta avere la forza di Pegasus dei Cavalieri dello Zodiaco per buttarlo giù come un castello di carte, o la palla di Holly che riesce a spaccare persino il muro dietro la rete.

Mi son sempre chiesta come facessero i protagonisti degli anime e dei cartoni animati o dei film a superare ogni difficoltà. Pensateci un momento, tutte quelle storie a lieto fine, quelle ragazze che passano attraverso ogni peripezia fino a trovare il ragazzo giusto che le farà vivere felici e contente, o quei ragazzi che si svenano e sopravvivono a mille difficoltà per diventare i migliori nel loro ambito (macchine, trottole, carte, combattimenti, arti marziali, sport), ma che alla fine ci riescono.

Chissà di cos'è fatto il loro muro.

O di cos'è fatta la loro volontà, per riuscire a superare ogni ostacolo, a scalare anche un muro liscio come uno specchio, a saltare oltre i cocci di bottiglie rotte facendosi male ma ignorando il sangue. A meno che abbiano alle loro dipendenze un'intera squadra di muratori per buttare giù il muro, e allora è un'altra storia... Però, in effetti, i protagonisti (soprattutto degli anime) si trovano sempre circondati da un sacco di personaggi che fanno il "lavoro sporco" per loro...

Sfortunatamente, nella vita reale sembra che non tutti abbiano questa possibilità. Non tutti hanno qualcuno che appoggi loro la scala e li spinga su fino a permettergli di vedere ciò che c'è oltre.

Alcuni, pochissimi anzi, hanno la capacità di tirarsi su le maniche e agire. Conosco forse tre persone di questa categoria, e li ammiro

immensamente per la loro forza non tanto di abbattere il muro con un colpo solo, ma per la pazienza con cui smembrano la barriera, mattone per mattone, decisi a non arrendersi.

Molti altri, troppi, si arrendono, si siedono con la schiena contro i mattoni e fissano indietro, sperando che arrivi qualcuno che dia loro una mano, perché da soli non ce la fanno, oppure perché hanno paura che dall'altra parte li aspetti un fossato pieno di lance con la punta verso l'alto, pronte a trafiggerli non appena salteranno giù convinti di avercela fatta, sussurrando loro che sono solo dei poveri illusi.

Qualcuno tenta lo sfondamento continuo, nel senso che cerca di aprire una porta ma finisce sempre che sbatte la testa più e più volte, e alla fine non può far altro che riconoscere la propria incapacità.

I pochi rimasti fantasticano e basta su ciò che c'è oltre. Un po' come Leopardi (sì, stanotte sono molto in vena di collegamenti letterari...), che seduto sul suo colle osserva la siepe che gli sta davanti e un po' per paura e un po' per pigrizia (diciamolo... se fosse stato un aiutante giovane spavaldo non avrebbe esitato a tagliare la siepe e ad vederlo finalmente tutto e bene questo famoso "infinito") non vuole avvicinarsi, ma si limita ad immaginare ciò che potrebbe esserci. È una soluzione di comodo, in effetti. Non si sa cosa ci sia in realtà, ma si trova più semplice creare una propria immagine di questa realtà, in modo che non si possa rimanerne delusi, dato che è tutta opera propria... Altrimenti si avrà raggiunto un livello di masochismo estremo, se si immaginasse qualcosa che non piace, o peggio faccia male.

L'unico problema di quest'ultima soluzione è che non porta da nessuna parte. Si arriva solo a perdere di vista ciò che esiste realmente, fino a confondere sogni e realtà, perdendosi in un labirinto formato da muri altissimi, senza sapere se ci sia un'uscita da qualche parte, girando a vuoto, girando su se stessi fino a perdere ogni senso dell'orientamento, cadendo e trovandosi faccia a faccia con l'incapacità di volare via, verso l'alto, verso il punto in cui il muro lascia spazio al cielo, verso il sole, oppure saltando e sbattendo ali di cera come quelle di Icaro, illudendoci di avercela fatta, per poi tornare di nuovo giù, attratti dalla forza di gravità a cui niente può sottrarsi.

Per poi accorgerci, quando è tardi, che il muro stesso che ci sembrava così insormontabile l'avevamo costruito noi con le carte o con la sabbia, e sarebbe bastato un semplice soffio per distruggerlo. Magari solo un alito nostro.

Laura